

D'Annunzio e Dante, il manoscritto sulla «Commedia» ritrovato in convento

In un incontro fra studiosi la storia dell'edizione 1911 della «Commedia» con Proemio del Vate

Il convegno

Elisabetta Nicoli

■ Come sarà finito nella biblioteca dei Frati Minori Conventuali di Ravenna il manoscritto di Gabriele D'Annunzio su Dante?

Il quesito aleggia intorno al curioso ritrovamento, sulla scorta di un appunto ritrovato al Vittoriale di Gardone Riviera, nel corso della ricerca di Laura Melosi confluita nel libro «D'Annunzio e l'edizione 1911 della Commedia», edito da **Olschki** e presentato in diretta streaming nei giorni scorsi ad inaugurazione dei «Ve-

nerdi dannunziani» del Centro nazionale di studi sul poeta, in collaborazione con il Centro per il libro e la lettura.

La vicenda ripercorsa dalla studiosa attraverso i documenti principalmente conservati a Gardone Riviera e nell'archivio della tipografia fiorentina parte, in realtà, dal 1909.

La storia. È nel luglio di quell'anno che Leo Samuel Olschki, avviando l'ambizioso progetto di una monumentale edizione della «Divina Commedia» in vista delle celebrazioni nel 1911 a cinquant'anni dall'unificazione italiana, scrive a Gabriele D'Annunzio invitandolo a stendere come prefazione una «Vita di Dante». La consegna prevista

nell'arco di qualche mese tarda a verificarsi, tra lettere di sollecito e silenzi del poeta, preoccupazioni dell'editore che per un'opera di grande prestigio aveva assunto un impegno non indifferente con autorevolissimi committenti e richieste economiche che nel frattempo crescevano, dalla Francia dove D'Annunzio si era esiliato, in fuga dai debiti.

Arriverà, il «Proemio Comedia Dantis», solo in extremis nell'agosto del 1911: non la «Vita» e nemmeno l'elogio in poesia pattuito in un secondo momento, ma un testo in prosa finalmente scritto d'im-

pulso su ispirazione di suggestioni diverse, dalla primissima impresa tipografica dedicata all'opera di Dante nel 1472 a Foligno, all'incontro con il buttero maremmano capace di prender gioia dal trillo di un'allodola come dai versi in terza rima.

Questo, suggerisce D'Annunzio nello scritto che rientra nel novero delle sue «favil-

le», è il modo più appropriato per gustare la poesia.

Il simposio. L'appuntamento in streaming, introdotto da Elena Ledda presidente del Centro nazionale di studi dannunziani, e da Carlo Santoli, direttore della rivista «Sinestesia», con la partecipazione degli studiosi Angelo Piero Cappello e Andrea Lombardinilo e dell'editore Daniele Olschki, ha dato l'opportunità di un excursus attraverso i piani diversi della letteratura, della biografia inquadrata nel momento storico, dell'editoria in rapporto ad un autore già in grande evidenza.

Il corrispettivo economico era salito dalle duemila lire in preventivo a settemila, ma il libro confuta la tesi di una «burla» ai danni di Leo **Olschki**, per il rapporto di amicizia e reciproca stima che il carteggio conferma, nonostante le ansie procurate dai ripetuti rinvii.

Spunti di ricerca. Ogni ricerca può contenere il germe di successivi sviluppi: l'appunto del Vittoriale indirizzava a un'inesistente Bibliote-

Il manoscritto è stato riportato alla luce da Laura Melosi nella biblioteca dei Frati Minori di Ravenna

ca San Francesco di Ravenna, richiamando il tema dei riferimenti al Santo d'Assisi nell'opera di D'Annunzio che, dal Vittoriale, non mancò di intesse-

re qualche dialogo con i Cappuccini del vicino convento di Barbarano. Il manoscritto della prima stesura del «Proemio» è di fatto emerso dalla cassaforte dei Frati Minori Conventuali, che a Ravenna hanno creato il Centro Danteo, vicino alla tomba dell'autore della «Commedia», nel settimo centenario della nascita. //



Il Vate. Gabriele D'Annunzio era amico dell'editore Leo Samuel **Olschki**



A 700 anni dalla nascita. Domenico di Michelino, Dante Alighieri

